

Daniele Calabi: la dimensione umana della costruzione

Edoardo Narne e Francesco Guzzo

02



RICERCHE DI ARCHITETTURA. QUADERNI DI CA'LANDO.

PADOVA
UP



PADOVA UNIVERSITY PRESS

Ricerche di architettura. Quaderni di Ca'Lando

Collana sottoposta a *double-blind peer review*

Collana diretta da

Edoardo Narne

Stefano Zaggia

Comitato Scientifico della collana

Josefa Blanco de Paz

Andrea Boito

Maria Francesca Lui

Bruno Messina

Ricerche di architettura. Quaderni di Ca'Lando

Collana diretta da
Stefano Zagaglia e Edoardo Narne

Prima edizione 2025, Padova University Press
Titolo originale: *Daniele Calabi: la dimensione umana della costruzione*

© 2025 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Maria Francesca Lui e Sara Venier

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a *double-blind peer review*, secondo i criteri stabiliti dal Comitato scientifico della collana. Si ringraziano i revisori anonimi, che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

ISBN: 978-88-6938-497-4

This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

L'allestimento delle mostre è stato realizzato con il generoso contributo di Fornace Sant'Anselmo.

Daniele Calabi: la dimensione umana della costruzione

Edoardo Narne e Francesco Guzzo

Indice

- 9 **Prefazione**
Edoardo Narne
- 13 **La dimensione introversa nel progetto domestico di
Daniele Calabi**
Edoardo Narne
- 35 **Daniele Calabi e l'arte di fare muro**
Francesco Guzzo

Prefazione

Edoardo Narne

Tre allestimenti espositivi sono stati progettati e realizzati in occasione della Mostra a Padova nel 2024, promossa dalla Fondazione “Barbara Cappochin”, per celebrare l’architetto-ingegnere Daniele Calabi a 60 anni dalla sua morte.

In accordo con la Fondazione e i responsabili scientifici della mostra, Proff. Elena Svalduz ed Stefano Zaggia, si è riscontrata l’opportunità che i visitatori potessero fare esperienza diretta delle architetture di Calabi.

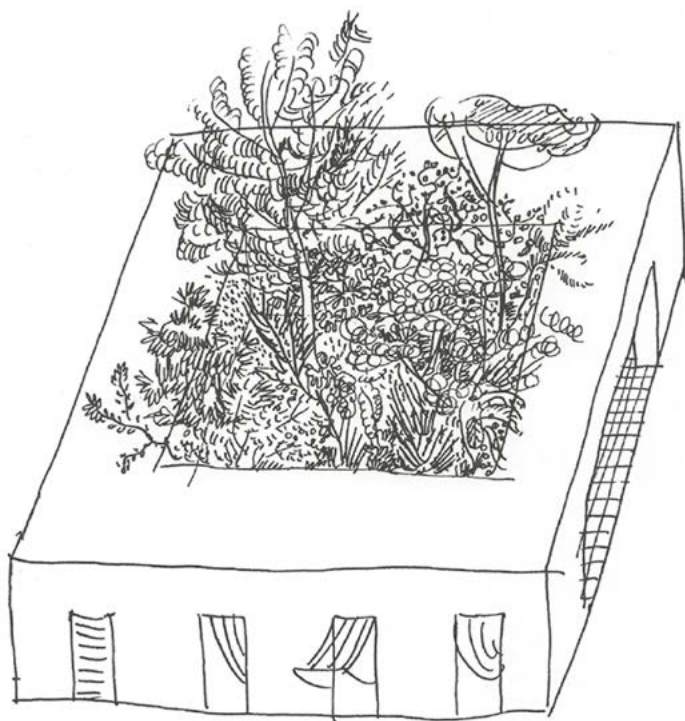
Abbiamo avvertito quasi fin da subito la necessità di esporci con una proposta allestitiva precisa e fresca, portata avanti anche con il coinvolgimento dei nostri studenti del Corso di Ingegneria Edile-Architettura di Padova. Per questo motivo, ci siamo presi l’impegno di studiare, dettagliare e costruire anche con le nostre mani alcune installazioni da collocare nei luoghi pubblici della città di Padova.

Il risultato raggiunto si può sintetizzare in tre dispositivi di allestimento.

Un primo intervento, allestito sul Liston tra Palazzo Bo, Palazzo Moroni e il Caffè Pedrocchi, si compone di sei blocchi di mattoni e di una stele, che ripropongono le trame in laterizio delle opere padovane di

Daniele Calabi. Gli altri due elementi, invece, sono stati pensati per essere inseriti in Corte Ca' Lando, nei pressi dell'ospedale civile di Padova: nel cortile esterno si è realizzato un padiglione per fare rivivere la casa a patio realizzata da Calabi per sé stesso a San Paolo in Brasile, mentre all'interno della Chiesetta di San Marco, si sono eretti alcuni "arazzi" in laterizio, per ricreare i giochi di luce e ombra delle gelosie in mattone, tipiche delle architetture del dopoguerra dell'architetto.

Questo agile libricino cerca di ripercorrerne le scelte attuate incrociando le traiettorie della vita dell'architetto e le sue esperienze maturate tra Italia e Brasile. Decisivo nello studio dell'opera di Calabi ci è apparso il particolare intreccio di momenti complessi nella sua maturazione professionale: le dure condizioni di un'esistenza passata costantemente ad affrontare un trasferimento forzato, un esilio o semplicemente un trasloco dietro l'angolo.



La dimensione introversa nel progetto domestico di Daniele Calabi

Edoardo Narne

Fuga al sud: l'esilio paulista

Quando la vita professionali e le vicende umane sembravano incardinarsi su binari ben definiti, nel 1938, con l'avvento delle leggi antisemite, Daniele Calabi viene allontanato dall'allora Rettore Carlo Anti dal suo incarico presso l'Ufficio Tecnico del Consorzio dell'Università di Padova. Il passo verso l'esilio forzato risulta ineludibile e non procrastinabile. L'architetto decide in brevissimo tempo di lasciare la sua nazione e di partire per l'America del Sud.

In seguito ad un temporaneo soggiorno a Buenos Aires, Daniele Calabi si trasferisce a San Paolo, città che in quegli anni sta subendo una forte trasformazione urbana.

In realtà sono diversi gli architetti e artisti di origine italiana che emigrano in Brasile nella prima metà del XX secolo e con cui Calabi spesso instaura un rapporto di amicizia oltre che una relazione professionale. Tra queste figure si segnala per sensibilità e umana solidarietà, Rino Levi, architetto ebreo, nato in Brasile da genitori di origine italiana, che accoglie il giovane esule italiano non appena arriva a San Paolo; sarà lui a coinvolgerlo nei cantieri dei suoi progetti consentendogli, in veste di direttore dei lavori, di

Bernard Rudosky
schizzo di una casa
a patio (1938).

continuare ad esercitare la professione. Calabi, inoltre, instaura successivamente un rapporto sincero e prolifico con i coniugi Pier Maria Bardi e Lina Bo, che ospita nella propria casa di Rua Traipù al loro arrivo in Brasile nel 1947.

Durante gli ultimi cinque anni del soggiorno a San Paolo, Calabi affianca l'attività presso l'impresa edile *Construtora Moderna* alla libera professione da architetto; riceve numerosi incarichi per la progettazione di case unifamiliari a Pacaembù, un quartiere residenziale a bassa densità ispirato alla città-giardino inglese, nel quale risiede una classe borghese medio-alta, appartenente prevalentemente alla «colonia italo-ebraica». Calabi si segnala come l'architetto di riferimento per la comunità al quale egli stesso appartiene. Negli anni trascorsi a San Paolo che segnano fortemente anche la sua vita privata, Daniele Calabi ha modo di attraversare un periodo di grande maturazione, che sfocia in una maggiore messa a fuoco della sua identità progettuale. Se negli anni Trenta il suo approccio alla composizione razionale sembrava essere legato al gusto del tempo, l'esperienza brasiliana lascia in Calabi «un'impronta evidente nel linguaggio e nel metodo compositivo»¹. Tramite la progettazione delle ville di Pacaembù, non solo l'architetto ha la possibilità di affinare la propria predisposizione per lo sviluppo di impianti planimetrici introversi, ma anche di approfondire le proprie conoscenze in campo tecnologico e costruttivo, che avrà modo di applicare successivamente nei suoi progetti in Italia.

1. G. Zucconi, *Costruttore e architetto a San Paolo (1939-49), Daniele Calabi: architetture e progetti, 1932 - 1964*, a cura di G. Zucconi, Marsilio, Venezia, 1992, p. 51.

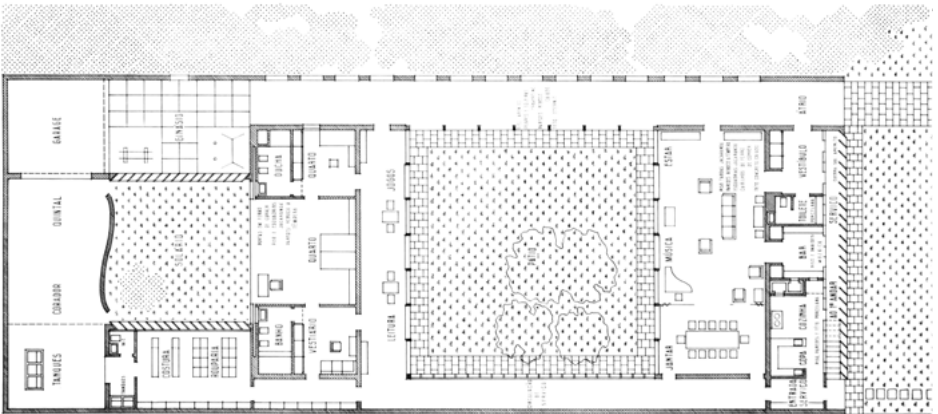
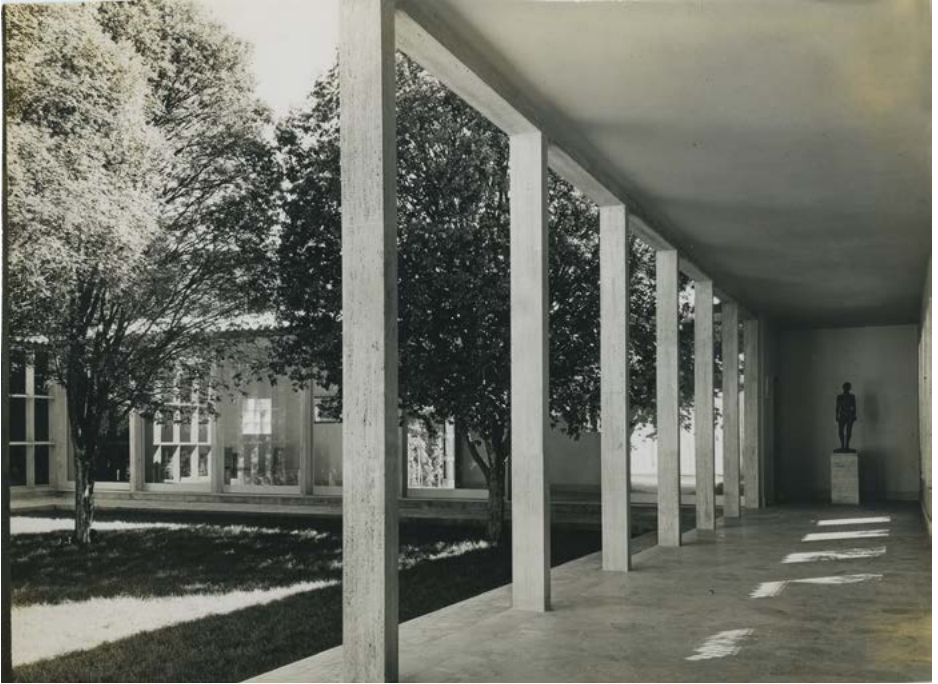


Vista interna del soggiorno e del patio di casa per Casto Delgado Perez progettata da Rino Levi (1958).

Casa a patio a San Paolo

A San Paolo Calabi ripropone il tema della casa a patio. Importare il modello mediterraneo nel contesto tropicale del Brasile può sembrare una scelta controcorrente. Negli stessi anni, infatti, come lui stesso ha potuto percepire durante l'esperienza lavorativa parigina, la produzione architettonica è proiettata verso la progettazione di «macchine da abitare», volte ad offrire abitazioni in cui ogni elemento è studiato e prodotto per il perfetto funzionamento dell'insieme. Per il contesto residenziale brasiliano Calabi non propone delle «scatole» ma case che dialogano fortemente con l'esterno e che si aprono verso un patio intimo e protetto, «come un'ostrica»². Negli anni Trenta del secolo scorso il tema della casa a corte viene importato in Brasile da alcuni architetti di formazione italiana. A suggerire questa direzione gioca un ruolo significativo Gio Ponti e la rivista *Domus*. Alcuni numeri del periodico dedicano ampie e generose riflessioni sulle specificità e sui caratteri della casa mediterranea, valorizzando gli spazi filtro, le corti, i luoghi del benessere rivolti allo spazio aperto. In Brasile si assiste ad un interessante fenomeno di meticciamiento e di contaminazione tra la cultura moderna brasiliana e quella mediterranea, che sfocia nell'identificazione di abitazioni introverse, in cui però vengono ospitati rigogliosi giardini tropicali. Nelle parole di Rino Levi, si scorgono anche le differenze che marcano una distanza dalla matrice iniziale: «per il clima, [...] le città brasiliane devono avere un carattere diverso da quello che hanno in

2. G. Zucconi, *Costruttore e architetto a San Paolo (1939-49)*, Daniele Calabi: *architetture e progetti, 1932 - 1964*, a cura di G. Zucconi, Marsilio, Venezia, 1992, p. 49.



Vista del patio di
Villa Medici (1946).

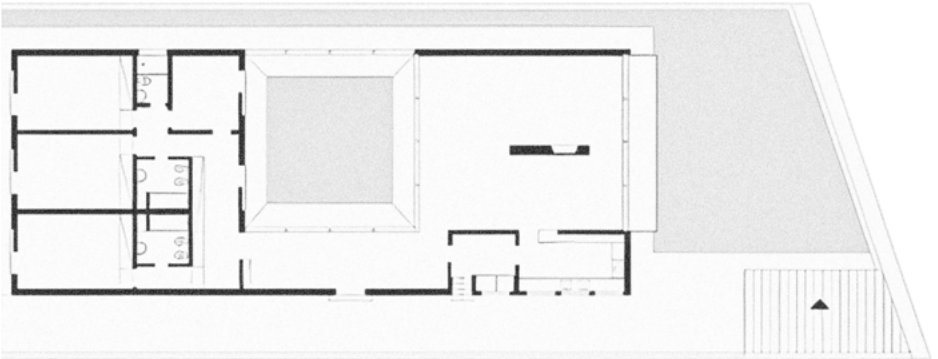
Pianta di Villa
Medici (1945).

Europa. Credo che la vegetazione ricca e le ineguagliabili bellezze naturali possono e debbano suggerire qualcosa di originale, dando alle nostre città una grazia di vivacità e di colori, unica al mondo»³.

All'inizio degli anni Quaranta, quasi in concomitanza con l'arrivo a San Paolo di Daniele Calabi, anche Bernard Rudofsky si dedica alla progettazione di edifici ad uso residenziale che gravitano intorno a spazi vuoti. L'architetto di origine austriaca, che nutre una sincera passione nei confronti della mediterraneità e della vita proiettata verso l'esterno, progetta in Brasile Casa Arnstein (1940), caratterizzata dalla presenza di differenti patii dislocati lungo il perimetro della proprietà. Le corti, infatti, separate tra loro da muri, sorgono tra il confine del lotto e il volume della casa, quali prolungamento degli ambienti interni, percepibili come delle vere e proprie stanze all'aperto. Anche Rino Levi, contemporaneamente a Rudofsky, progetta numerose case ubicate, come per Calabi, nei quartieri di San Paolo ispirati ai modelli delle città-giardino. Il progettista, anziché aprirsi su uno spazio scoperto rivolto verso il fronte strada, decide di «inglobare il giardino all'interno dell'abitazione»⁴, instaurando una soluzione di continuità tra interno ed esterno, tra la famiglia che soggiorna nella casa e la vegetazione all'aperto. Levi introietta con disinvoltura il paesaggio all'interno della casa: il confine tra interno ed esterno risulta sfumato, permettendo agli abitanti di vivere un'esperienza sensoriale diretta con la natura. Grazie alla collaborazione nata con Rino Levi, anche Daniele Calabi, a partire dal 1945 inizia a progettare abitazioni unifamiliari caratterizzate dalla

3. R. Levi, *Arquitectura e Estética das Cidades*, «O Estado de São Paulo», 15 ottobre 1925.

4. R. L. S. Anelli, *Mediterraneo ai tropici. Patii e giardini. Trasformazioni del patio mediterraneo nell'architettura moderna brasiliana*, in «Casabella», (2003) n. 708, pp. 86-95.



Vista del patio di
Villa Cremisini
(1948).

Pianta di Villa
Cremisini (1947).

presenza di una corte (Villa Ascarelli e Villa Cremisini) o di più corti come nel caso di Villa Medici. Attorno a questi spazi introversi si sviluppa la dimensione quotidiana della casa⁵. Gli edifici residenziali paulisti di Calabi, caratterizzati dalla tipica configurazione planimetrica asciutta ed essenziale, instaurano un sincero legame con il patio interno tanto che è possibile definirle architetture introverse, dal momento che non dialogano con lo spazio pubblico, ma allo stesso tempo presentano peculiari caratteri estroversi. Nella ricerca di Calabi, il rapporto dialettico tra introversione ed estroversione non sembra essere una chiara intenzione, ma una risposta circostanziale, in cui quasi sempre si privilegia l'imposizione della stanza sul paesaggio o sul cortile, a scapito della privacy o della dimensione privata del complesso⁶.

Villa Calabi: un modello introverso aperto sul paesaggio (1945-1946)

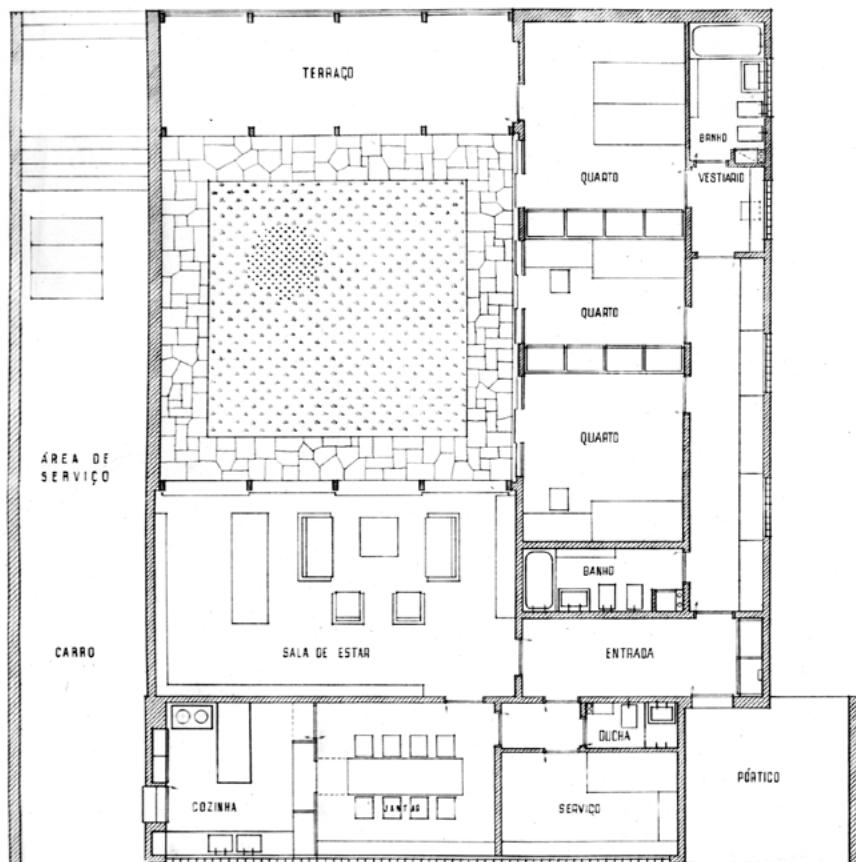
In concomitanza alla numerosa produzione di case unifamiliari per parenti e amici della «colonia italo-ebraica», Calabi ha la possibilità di progettare e costruire un'abitazione per sé stesso e sua moglie. Come la definirà Pietro Maria Bardi che qui ci visse dopo il suo arrivo in Brasile: «una costruzione semplice organica, elementare, in cui lo spreco architettonico e la stupidità decorativa sono sacrificati, una casa che non ha praticamente nessun affaccio verso la strada, cioè una casa che praticamente non fa sfoggio di sé verso l'esterno. Questa casa, a causa della sua facciata con un'unica finestra orizzontale

5. A. E. Costa, *Desenhos sutis: casas de Daniele Calabi em São Paulo*, in *Arquitecturas do patrimônio moderno paulista. Reconhecimento, intervenção, gestão*, a cura di A. Migliani Anticoli, F. Critelli, S. R. Chiarelli e T. Ossani, São Paulo, Alter Market, 2017, p. 103.

6. R. L. S. Anelli, *Mediterraneo ai tropici. Patii e giardini. Trasformazioni del patio mediterraneo nell'architettura moderna brasiliana*, in «Casabella», (2003) n. 708, pp. 86-95.

7. Bardi P. M., *Architectural Forum*, in «O Jornal», Rio de Janeiro, ed. 8535, 26 febbraio 1947.

in marmo, è chiamata, ironicamente 'la prigioniera'. È invece una casa di completa libertà per l'inquilino. Ma è così: il mondo non ha ancora capito che l'architettura deve cambiare direzione»⁷. Come per la villa Cremisini, anche qui il lotto, stretto e profondo, su cui sorge la sua casa presenta un terreno scosceso che affaccia sulla città e sul paesaggio naturale di San Paolo. L'abitazione si presenta come un volume compatto separato rispetto ai confini laterali. La posizione centrale della casa definisce nel bordo del lotto due intercapedini: la prima, a nord, di dimensioni più generose, viene adibita a posto auto e area di servizio, mentre la seconda, a sud, funge da cannocchiale che inquadra il paesaggio sul pendio. È proprio qui che Calabi colloca il portico d'ingresso della casa, come se volesse concedere all'ospite un'anticipazione della vista che si può godere dalla corte interna. Anche nel progetto della sua casa, così come per la villa Ascarelli, Calabi compone gli spazi secondo un impianto a "L", assegnando a ciascun corpo di fabbrica una differente funzione: l'ala parallela alla strada è riservata alla zona giorno, mentre quella perpendicolare ospita le camere da letto e i servizi. Come nella villa Medici, l'architetto colloca sul fronte la cucina, la sala da pranzo e un locale di servizio, indirizzando l'ingresso della luce naturale e il ricircolo dell'aria mediante un'alta finestra a nastro scandita da un sistema di lame in pietra arenaria, con funzione di *brises-soleil*. Calabi riserva al soggiorno l'affaccio sul patio attraverso ampie vetrate scorrevoli, inquadrate dai pilastri in cemento armato, gettati direttamente all'interno dei rivestimenti in lastre di travertino.



ANDAR TÉRREO

CASA Á SAO PAULO RUA TRAIPIÚ.

Pianta di Villa Calabi
a San Paolo (1946).



Vista del patio di
Villa Calabi verso
valle (1946).

La zona giorno, orientata a sud-est, sembra essere stata progettata per sfruttare la massima illuminazione nella stagione invernale, mentre, grazie alla presenza delle porte finestre scorrevoli, dà l'impressione di poter venir vissuta come un ambiente di transizione, inteso come uno spazio tra interno ed esterno in grado di adattarsi alle varie condizioni climatiche e alle diverse condizioni d'uso. Il soggiorno della villa è un ambiente riparato, ma strettamente connesso con l'esterno. Nel lato opposto della corte viene ripresa la scansione degli elementi verticali, quasi a definire un portico che incornicia il declivio digradante verso la città. A differenza di villa Cremisini in cui il paesaggio è visibile direttamente dall'interno della casa, Calabi, nell'abitazione per la sua famiglia, decide di riservare uno spazio coperto, ma al contempo esterno, dal quale è possibile godere del paesaggio. Perpendicolarmente al corpo di fabbrica riservato alla «zona dello stare», si sviluppa la zona notte, che si compone di due camere da letto singole e una matrimoniale. Anche nella propria casa di Rua Traipù, le stanze da letto si aprono sulla corte centrale, riservando al corridoio il lato sul perimetro esterno; tuttavia, a differenza di villa Ascarelli, Calabi prevede un sistema di scuri scorrevoli in legno e maglia metallica a quadri (*coulisse*) per garantire maggiore intimità agli ambienti privati. Il quarto lato della corte è definito da un muro in mattoni faccia a vista, che funge da quinta e indirizza lo sguardo dell'osservatore verso la visione aperta sulla città. Il patio, in questo caso, è sì concepito come corte intima e introversa, riservata alla famiglia, ma allo stesso tempo si fonde con l'idea

di veranda brasiliana estroversa aperta sul paesaggio⁸. Il carattere monumentale conferito dall'impianto a corte, dalle dimensioni della casa e dall'uso di materiali di pregio viene smorzato dall'inserimento nel progetto di materiali poveri, lasciati grezzi ma posati con grande precisione.



Padiglione a Ca'Lando: la ricostruzione della Casa brasiliana di Daniele Calabi

Il primo dei tre dispositivi architettonici urbani, progettati e costruiti per la mostra diffusa “Daniele Calabi a Padova” e denominato “Padiglione, la casa brasiliana di Daniele Calabi” è stato un sentito omaggio alla sua abitazione paulista. In seguito allo studio attento e approfondito della sua costruzione e delle sue dimensioni, si è deciso di riprodurla, seppure con alcune licenze, con un padiglione, un simulacro in legno progettato e autocostruito dagli studenti del Corso di Laurea di Ingegneria Edile-Architettura, in grado di riproporne i tratti caratteristici. Il padiglione si colloca proprio all’interno di Corte Ca’ Lando, a stretto contatto con la Chiesetta in fondo al complesso. La scelta di questo speciale luogo non è casuale. Oltre ad essere la sede di riferimento per le attività del gruppo di ricerca Ca’ Lando Project, nei pressi della corte sono molteplici le opere progettate e realizzate da Daniele Calabi; tra queste si segnalano la Clinica Pediatrica (1952-1956), la Clinica Neurologica, ovvero l’attuale Istituto di Semiotica, la «palazzina» in viale Falloppio, denominata anche “casa dei professori” (1953-1957) e l’edificio ad appartamenti e albergo di via Ospedale (1955-1958). Il padiglione si presenta con la volumetria di un semplice parallelepipedo, che cerca di ricreare i tratti più spiccatamente introversi della casa di San Paolo. Il progetto si struttura intorno ad un vuoto, attorno al quale si sviluppa un camminamento coperto. La

PADIGLIONE.
La casa brasiliana di Daniele Calabi. Vista patio interno.



PADIGLIONE.
La casa brasiliana di
Daniele Calabi. Vista
patio interno.

proposta potrebbe venir descritta come la realizzazione di un complesso a patio all'interno di una corte, come un vuoto contenuto in un altro vuoto. Dal punto di vista planimetrico, il padiglione si articola su una pianta quadrata. Percorrendo la corte di Ca' Lando in profondità, l'osservatore si avvicina al padiglione, ma non riesce a cogliere maggiori dettagli della sua configurazione. Il patio interno, infatti, non risulta percepibile visivamente dall'esterno: l'accesso non è diretto ma è filtrato da pannelli in legno che definiscono un preciso percorso che il visitatore è chiamato ad esplorare. L'osservatore è invitato ad accedere attraverso l'unica soglia presente sul prospetto principale e a svoltare immediatamente a destra. La visita prosegue attraverso una rampa, che riporta ad una quota uniforme l'intero camminamento al suo interno. Al termine della rampa, per accedere al patio della casa brasiliana è necessario svoltare una seconda volta a sinistra. Si è messo in scena il classico percorso difensivo caratterizzante le soglie protette delle residenze mediterranee. Il visitatore, a questo punto del percorso, si trova simbolicamente nel cuore della casa di San Paolo di Daniele Calabi ed ha possibilità di scorgere i tratti distintivi delle ville pauliste "calabiane". Lo spazio si compone di un camminamento coperto, separato dal vuoto centrale da un peristilio di pilastri a sezione rettangolare che scandiscono i quattro lati interni della corte. Altro elemento caratterizzante del progetto è, senza dubbio, l'utilizzo della lamiera ondulata, scelta nell'intento di ricreare l'effetto delle lastre in eternit adoperate da Calabi nelle coperture delle ville di San Paolo.

L'«ondulina», così come il cemento-amianto nelle case brasiliane, è lasciata sbordare rispetto al profilo di gronda del padiglione, rivelando la propria natura di materiale economico, prodotto in serie. Nel lato rivolto verso il prospetto della chiesetta, dove si decide di collocare simbolicamente la zona notte della casa, al fine di schermare la vista con l'esterno sono inserite alcune pannellature scorrevoli, che il progettista sembra aver concepito come elementi di oscuramento delle porte finestre delle camere da letto affacciate sul patio interno della casa. Infine l'ultimo prospetto interno della corte è stato progettato con la volontà di ricreare quello speciale affaccio lungo sulla città, di cui la famiglia Calabi poteva godere. Si è, dunque, deciso di stampare su un poster in pvc una veduta che metta in relazione il quartiere città-giardino di Pacaembu, con la città di San Paolo degli anni quaranta del Novecento in primo piano e le colline della Serra da Cantareira sullo sfondo. Il visitatore della mostra può così rivivere l'esperienza della speciale visione sulla città, di cui gli ospiti di casa Calabi potevano godere. Proseguendo il percorso, si ha la possibilità di uscire dal padiglione dal lato opposto dal quale si è entrati, continuando l'immersione nel mondo "calabiano" accedendo all'ex chiesetta di San Marco, luogo in cui è allestito il secondo dispositivo architettonico. Il progetto del padiglione presenta un elemento aggiuntivo, precedentemente non descritto, che, pur non essendo presente nella villa di Calabi a San Paolo, caratterizza l'allestimento, conferendo, a nostro parere, una maggior coerenza e completezza al progetto espositivo. Si tratta di una gelosia in

Momento di condivisione durante la costruzione della struttura lignea del padiglione.



mattoni, visibile direttamente sul prospetto principale ed esibita a tutta altezza su fronte principale: un diaframma ispirato alle geometrie in mattoni presenti sul fronte di Casa Salce in via Marco Polo; una glosia, ricreata dagli artigiani della Fornace Sant'Anselmo di Loreggia e realizzata interamente in mattoni dalle dimensioni precise (6x12.5x26 cm) e contraddistinti da quel colore vibrante tra il rosa e l'ocra. La possiamo leggere anche come una soglia tridimensionale in laterizio, che seppur più vicina agli elementi che caratterizzano la produzione padovana dell'architettura, ci permette di definire una speciale connessione tra l'esperienza brasiliana e quella italiana del dopoguerra. Per questa nostra scelta espositiva ci sembra interessante recuperare le stesse parole di Daniele Calabi: «Si tenga presente che l'opera di architettura non si conclude con il progetto, e nemmeno con la costruzione: l'opera acquista un suo valore d'uso, proprio dal momento in cui comincia a vivere. Ed essa può venire verificata proprio dal valore d'uso, che acquista, e che si proietta nel suo divenire, e la condiziona: cioè nella relazione con l'esperienza del "fruitore"».

8. D. Calabi,
*Appunti per le
lezioni di elementi
costruttivi*, Venezia,
Libreria universitaria
veneziana di
architettura, 1960,
p. 22.



PADIGLIONE.
La casa brasiliana di
Daniele Calabi. Vista
fronte esterno.

Daniele Calabi e l'arte di fare muro

Francesco Guzzo

9. D. Calabi, *Appunti per le lezioni di elementi costruttivi*, Venezia, Libreria universitaria veneziana di architettura, 1960, p. 5

L'uso del mattone costituisce un vero e proprio *leitmotiv* nella produzione architettonica di Daniele Calabi a Padova dopo il rientro dall'esperienza in Brasile. Questo materiale millenario, all'apparenza semplice e umile, diventa nelle mani dell'architetto non solo chiave stilistica, ma anche strumento di sperimentazione, in grado di instaurare un legame con la tradizione veneta. Per progettare gli allestimenti espositivi della Biennale d'Architettura della Fondazione Barbara Cappochin, è sorto spontaneo approfondire e comprendere l'esperienza costruttiva di Daniele Calabi, partendo dallo studio del mattone, unità minima delle tessiture murarie degli edifici padovani progettati dall'architetto.

«Se le dimensioni del mattone sono, e rimangono, legate alla mano del muratore, forse è anche per questo che l'arte del "far muro" conserva una sua particolare validità di testimonianza umana»⁹.

Negli appunti forniti agli studenti di Elementi Costruttivi, l'architetto sottolinea come le proporzioni del laterizio, così come il peso e la forma, sono concepiti in modo che il mattone possa essere afferrato, trasportato e posato con facilità dagli artigiani. Il blocco di laterizio, per Calabi, non è solo un mate-



10. Citazione di Mies van der Rohe in: D. Calabi, *Appunti per le lezioni di elementi costruttivi*, Venezia, Libreria universitaria veneziana di architettura, 1960, p. 20.

riale da costruzione pratico e funzionale, “a misura d’uomo”, ma è anche testimonianza del legame profondo con la tradizione e la cultura costruttiva del passato. In un’epoca in cui l’architettura si confronta con l’industrializzazione e l’uso di materiali prefabbricati, l’architetto difende l’uso del mattone come simbolo di un’architettura radicata nel fare manuale. Calabi non considera l’atto di costruire muri una semplice lavorazione tecnica, ma la definisce *tèchne*, un’arte che porta con sé la memoria di un gesto umano, frutto di regole ed esperienze elaborate nel tempo. Il “far muro” è, quindi, forma autentica e significativa di espressione umana.

Così come Calabi, diversi esponenti dell’architettura del Novecento dimostrano interesse nell’utilizzo del laterizio come materiale da costruzione. Mies van der Rohe, ad esempio, ribadisce in parte un concetto già trattato in parte da Calabi. Afferma, infatti, che il mattone presenta precise proporzioni, determinate dalla mano di chi deve afferrarlo:

«Possiamo anche imparare dai mattoni: com’è sensibile questa piccola forma manuale, così utile per ogni evenienza. Così logica nei modi di vivere allineata, nella sua trama e struttura... Ciascuno di questi materiali ha le sue caratteristiche specifiche che dobbiamo capire [...] Dobbiamo capire che tutto dipende da come noi adoperiamo il materiale, piuttosto che dal materiale stesso... ciascun materiale è, in realtà, ciò che da noi riusciamo a fare da esso»¹⁰.

Posa delle gelosie murarie presso la Chiesetta di Ca’Lando.

L’elogio del laterizio si fonda anche sulla sua flessibilità d’uso e razionalità intrinseca. Il mattone, con

la sua modularità, è capace di rispondere a molteplici necessità progettuali, mantenendo sempre un ordine costruttivo leggibile. In Finlandia, invece, Alvar Aalto indaga nuove possibilità espressive, elaborando innumerevoli tessiture murarie inedite. Nella casa a patio realizzata per sé a Muuratsalo (1952-1954), le pareti e i pavimenti sono rivestiti da *pattern* ottenuti dall'accostamento di mattoni di misure e colorazioni differenti. Il risultato è simile a un *patchwork*, dove le diverse tessiture sembrano esposte come dei cataloghi di possibilità costruttive. Ma è soprattutto in Jørn Utzon che Calabi individua un modello, tanto da considerarlo un maestro, nonostante la differenza generazionale. L'architetto danese elabora un approccio molto simile a quello adottato da Daniele Calabi nell'utilizzo del mattone e, più in generale, nell'uso dei materiali da costruzione, riproposti nella loro sincerità costruttiva. Ciò è evidente nella sua casa privata a Hellebæk (1950-1952), abitazione molto apprezzata da Calabi, al punto da proporla ai suoi studenti come esercitazione, non solo per il sapiente uso del laterizio, ma anche per la capacità di costruire spazi sensibili, in cui la luce e la massa muraria convivono in equilibrio¹¹.

L'esperienza brasiliana si rivela per Calabi una lezione di essenzialità. Operando in un contesto non avanzato dal punto di vista delle tecnologie costruttive, impara a valorizzare materiali semplici e a costruire con ciò che ha a disposizione, conferendo dignità anche a materiali più modesti. Questa sensibilità lo accompagna a Padova, dove impo-

11. D. Calabi, *Un filo rosso tra Storia e Memoria*, in Daniele Calabi. *L'architetto e la città di Padova nel secondo dopoguerra*, a cura di E. Svalduz e S. Zaggia, Lettera-Ventidue, Siracusa, 2024, p. 85.



Vista esterna casa
di Muuratsalo, Alvar
Aalto (1954).

Vista esterna della
casa di Jørn Utzon
a Hellebæk (1952).

sta una ricerca coerente sull'uso del laterizio: non come semplice rivestimento, ma come linguaggio. Il mattone viene lasciato a vista, con la sua superficie sabbiata e irregolare, capace di reagire alla luce dando forma a chiaroscuri vibranti e conferendo maggiore calore all'ambiente¹². A differenza dell'intonaco, non riflette la luce ma la assorbe e la modula. *«I vari materiali, in altre parole, vanno considerati non soltanto per le qualità ed i valori formali, di "texture", di colore e simili; ma anche per la possibilità di durata, di resistenza, di capacità di mantenere o migliorare quella solidità, valori tattili e visivi, capacità di reagire a luci e colori, e così via»*¹³. Il giovane architetto, di ritorno dal Brasile, *«ammalato di nostalgia per l'Italia»*¹⁴, riscopre l'architettura rurale veneta, fatta di materiali e tecniche costruttive durevoli nel tempo, che definiscono quella che per il progettista dovrebbe risultare l'«onestà del costruito». Per Calabi il carattere sincero e apparentemente semplice degli edifici è dettato da un uso sapiente e sobrio dei materiali della tradizione, in particolare della pietra bianca e grigia, dei mattoni rosati sabbiati e del legno. La sincerità nel costruire non è solo una caratteristica che emerge dalle opere padovane del secondo dopoguerra di Calabi, ma anche un valore che l'architetto trasmette ai suoi figli. Donatella, infatti, ricorda le mattine della domenica sulle sponde del fiume Bacchiglione trascorse ad esercitarsi nel «disegno dal vero»¹⁵, ricopiando architetture rurali della campagna padovana, fatte di pareti in mattoni faccia vista, grigliati in laterizio e tetti in cotto. Le tecniche costruttive della tradizione sono, dunque,

12. M. Massaro, *Daniele Calabi e l'architettura a bassa densità a Padova*, in Daniele Calabi. *L'architetto e la città di Padova nel secondo dopoguerra*, a cura di E. Svalduz e S. Zaggia, LetteraVentidue, Siracusa, 2024, pp. 182-183.

13. D. Calabi, *Appunti per le lezioni di elementi costruttivi*, Venezia, Libreria universitaria veneziana di architettura, 1960, p. 22.

14. Sono parole di Carlo Anti, Rettore dell'Università degli Studi di Padova.

15. D. Calabi, *Un filo rosso tra Storia e Memoria*, in Daniele Calabi. *L'architetto e la città di Padova nel secondo dopoguerra*, a cura di E. Svalduz e S. Zaggia, LetteraVentidue, Siracusa, 2024, p. 78



Casa Salce in via
Marco Polo, Padova.



Case dei
professori in via
Faloppio, Padova.

16. S. Zaggia, Città, università, architettura: Daniele Calabi e Padova nel dopoguerra, in *Daniele Calabi. L'architetto e la città di Padova nel secondo dopoguerra*, a cura di E. Svalduz e S. Zaggia, Lettera-Ventidue, Siracusa, 2024, pp. 128-131.

17. E. Svalduz, «Altius non tollendi»: gli edifici multipiano di Daniele Calabi a Padova, in *Daniele Calabi. L'architetto e la città di Padova nel secondo dopoguerra*, a cura di E. Svalduz e S. Zaggia, Lettera-Ventidue, Siracusa, 2024, pp. 157-163.

per Calabi dei validi riferimenti da cui attingere per le nuove realizzazioni.

Negli edifici progettati a Padova, Calabi realizza un'ampia varietà di soluzioni murarie. Non si limita, infatti, a riproporre tessiture della tradizione, ma si avventura nella sperimentazione di soluzioni innovative. Le pareti, in questo modo, si trasformano in vere e proprie tele sulle quali Calabi "dipinge" con motivi inediti, ottenuti non solo variando la posa del mattone, ma anche selezionando blocchi in laterizio di differente colorazione e texture. L'architetto, inoltre, esplora l'uso di mattoni realizzati con materiale differente da quelli tradizionali. Un esempio è presente nella Clinica pediatrica, dove Calabi prevede tamponamenti perimetrali realizzati da un doppio paramento, il più interno in laterizio forato ed intonacato, mentre quello esterno in mattoni pressati e risabbiati, prodotti dalla fornace Gregorj di Treviso. Variando la posa del laterizio e alternando il mattone tradizionale con blocchi in vetro cemento, l'architetto è in grado di realizzare differenti tessiture murarie piene, più o meno permeabili dalla luce.¹⁶ Tale scelta viene riproposta anche negli androni d'ingresso e nei vani scale degli edifici ad appartamento di via Falloppio e Ospedale. Le formelle in vetro, alternate ai blocchi in laterizio, non solo contribuiscono all'ingresso della luce naturale in ambienti che altrimenti resterebbero oscuri, ma allo stesso tempo consentono nelle ore serali all'illuminazione artificiale di filtrare all'esterno, caratterizzando il disegno dei prospetti¹⁷.



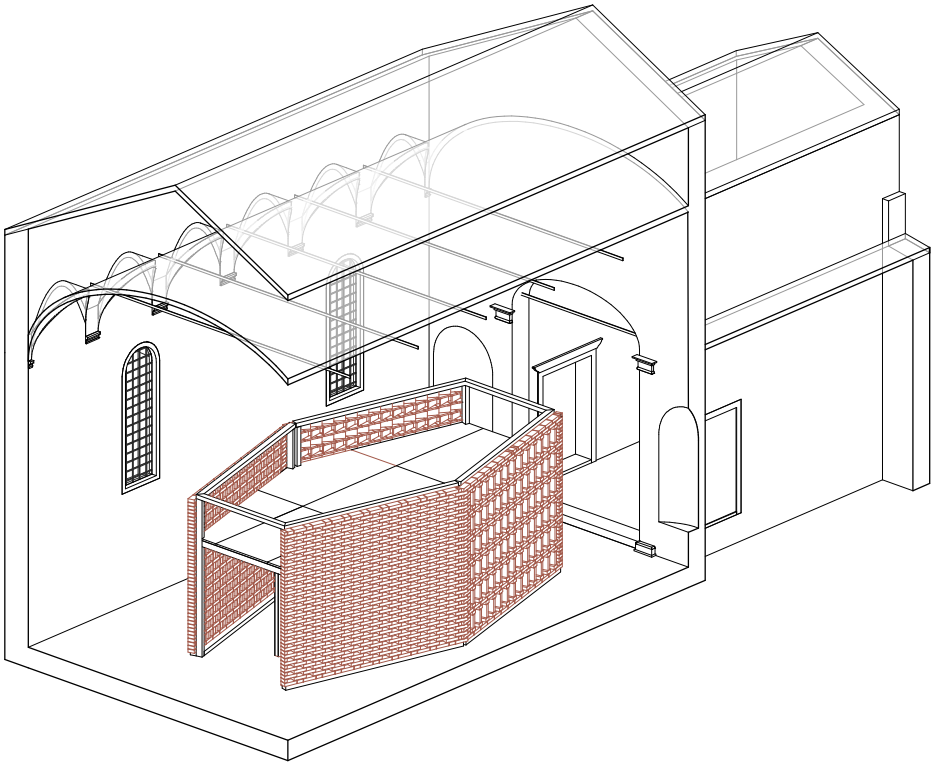
Edificio ad
appartamenti ed
albergo in via
Ospedale, Padova.

Le pose del mattone, pur rimanendo ancorate alla tradizione locale, subiscono variazioni e contaminazioni, che sfociano in una risoluzione innovativa dell'angolo degli edifici. Come riproposto nel prospetto Est dell'edificio ad appartamenti in via Ospedale, le due pareti che costituiscono la facciata si uniscono tramite un elemento a cerniera. I mattoni che determinando l'angolo non sono rifilati, ma lasciati interi. Sbordando di pochi centimetri a lati alterni, gli elementi in laterizio generano risonanza, conferendo maggiore dinamicità al prospetto.

Arazzi. Le gelosie murarie di Daniele Calabi

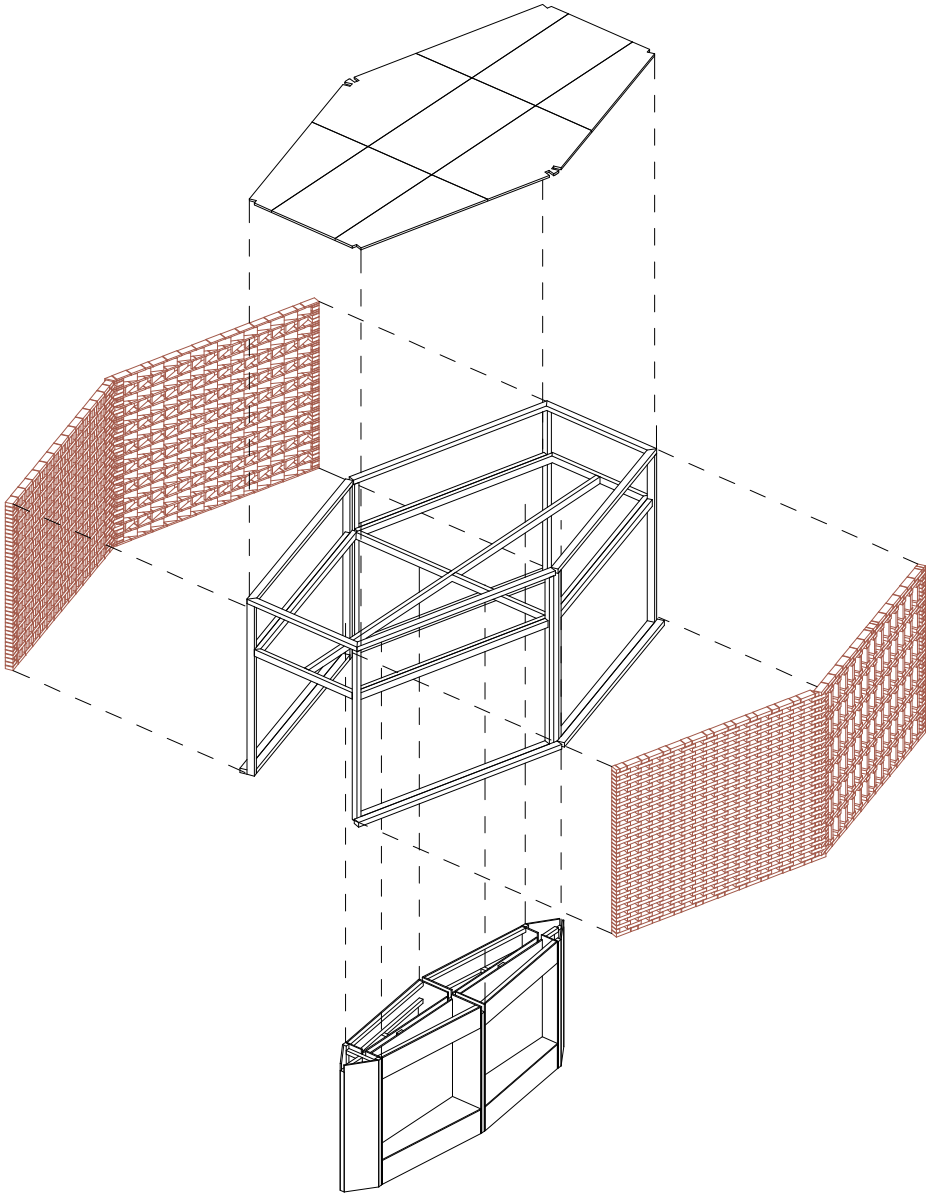
Il secondo allestimento temporaneo della mostra diffusa “*Daniele Calabi a Padova*” è intitolato “*Arazzi. Le gelosie murarie di Daniele Calabi*”, il cui scopo consiste nel far vivere al visitatore l’esperienza di chi abita nelle case padovane progettate dall’architetto. Così come i rosoni e le vetrate delle cattedrali gotiche vengono ammirati dall’interno per apprezzarne i giochi di luce colorata, anche le gelosie murarie in qualche modo, se osservate dall’interno, possono essere gradite per la variazione di ombre che si generano al variare dell’incidenza solare. Essendo le abitazioni “calabiane” di Padova di proprietà privata, si è ritenuto interessante ricreare all’interno della chiesetta di Corte Ca’ Lando quattro gelosie murarie di edifici padovani progettati da Calabi, affinché i cittadini potessero apprezzare la variazione di ombre e luci dall’interno. Le gelosie murarie, a differenza dei muri pieni, impediscono sì l’attraversamento fisico, ma non necessariamente quello visivo o luminoso¹⁸. Calabi ripropone questo tipo di tessiture murarie permeabili non solo alla vista, ma anche alla luce e all’aria, rielaborando i grigliati degli edifici rurali della tradizione veneta, dove questi elementi vengono utilizzati per mantenere areati e asciutti ambienti come granai, rimesse e stalle. Calabi comprende che l’utilizzo di pareti murarie permeabili si presta come ideale dispositivo per la definizione di ambienti bioclimatici, luoghi della casa in continuità con l’esterno, dove è consentito l’ingresso dell’aria e della luce, seppur filtrata.

18. A. Acocella, *L’architettura del mattone faccia a vista*, Roma, Laterconsult, 1989, pp. 309-311.



Vista assonometria
dell'installazione
all'interno della
Chiesetta di Corte
Ca'Lando.

Le quattro tessiture murarie semipiene selezionate appartengono tutte a edifici ad uso residenziale progettati da Daniele Calabi a Padova: la villa Agostini-Falck, la casa bifamiliare in via Marco Polo e gli edifici ad appartamenti in via Vescovado e Ospedale. I diaframmi semipiени in laterizio vengono proposti al visitatore come degli arazzi, ovvero come degli intrecci, dove al posto della lana e della seta, vengono adoperati nella composizione mattoni e tavelle in cotto. Estendendosi verticalmente, le gelosie alludono ai tessuti francesi del XV secolo, che venivano appesi alle pareti di grandi sale o chiese. Così come gli arazzi intrecciati al telaio, anche le tessiture murarie permeabili in laterizio ripropongono trame e disegni geometrici ripetitivi. Per l'inserimento delle quattro gelosie all'interno della chiesetta di Corte Ca' Lando, si è preso spunto dal disegno della pavimentazione dell'ingresso dell'edificio ad appartamenti di via Vescovado, scandito da losanghe in marmo bianco e grigio. Nello specifico, si è selezionato un frammento avente forma esagonale allungata con due lati più corti rispetto agli altri quattro. Le quattro gelosie sono state collocate in corrispondenza dei quattro lati congruenti e di dimensione maggiore, in modo che ciascun "arazzo" fosse esposto verso una delle quattro finestre, disposte lungo le pareti longitudinali della chiesetta, favorendo l'ingresso della luce nelle fenditure in mattoni. La geometria esagonale adottata ha permesso, inoltre, di distribuire due pareti semipiene per lato, consentendo di sperimentare nelle soluzioni angolari, elementi caratterizzanti le opere padovane di Calabi. Le due gelosie, su entrambi i



Esploso
assonometrico
dell'allettamento
interno.

lati, sono unite da un elemento a cerniera, che determina un incastro sullo spigolo, definito dai mattoni che sbordano di quattro centimetri a lati alterni. Gli angoli generano vibrazioni e definiscono l'interazione tra le diverse tessiture. Essendo l'ex chiesetta di San Marco sede dei laboratori didattici e di ricerca del Dipartimento ICEA, in fase di progettazione si è riscontrata la necessità di ridefinire gli spazi interni in modo che fosse possibile proseguire le attività accademiche in contemporanea all'esposizione. Quello che inizialmente si è presentato come un ostacolo nel processo progettuale, in realtà si è rivelato uno dei punti di forza dell'allestimento. Si è deciso, quindi, di sfruttare la generosa altezza dell'aula della chiesetta, realizzando una struttura a soppalco in legno lamellare, dove il piano inferiore è destinato all'esposizione, mentre quello rialzato allo svolgimento delle attività di ricerca. Al piano terra, in posizione centrale rispetto alla struttura a soppalco, si colloca un nucleo ligneo a cuspide che, oltre a suggerire al visitatore il percorso da intraprendere, ospita al suo interno quattro nicchie, disposte in corrispondenza delle quattro gelosie murarie. Il sistema di sedute, incavate all'interno del nocciolo centrale, definisce un luogo di stasi, invitando il visitatore a sedersi per godere comodamente della variazione di luce dei diaframmi. Il nucleo si presenta in pianta con una forma esagonale allungata, omaggio alle geometrie poligonali degli anni Cinquanta e, nello specifico, all'impianto planimetrico del grattacielo Pirelli di Milano.

Arazzi. Le gelosie murarie di Daniele Calabi.







Arazzi. Le gelosie murarie di Daniele Calabi.

Tavoli. Le tessiture murarie di Daniele Calabi

Il terzo allestimento espositivo temporaneo, racchiuso all'interno della mostra diffusa "Daniele Calabi a Padova" è intitolato "Tavoli. Le tessiture murarie di Daniele Calabi" e sorge nel cuore del centro storico della città, tra Palazzo del Bo, il Municipio e il Caffè Pedrocchi. Se da un lato l'installazione all'interno della chiesetta del complesso di Ca' Lando è finalizzata a riproporre le gelosie murarie di quattro edifici residenziali padovani progettati dall'architetto, l'allestimento sul *Liston*, invece, riprende le tessiture piene di sei opere "calabiane".

Il progetto si compone di sei mattoni giganti, immaginati come dei lacerti di muri di sei edifici progettati da Daniele Calabi a Padova. I sei blocchi in laterizio sono disposti sulle lastre in pietra d'Istria, che segnano la traccia degli antichi palazzi preesistenti¹⁹: attraverso l'allestimento si ricollocano sei frammenti di muratura proprio lì, dove un tempo giacevano pareti in mattoni.

Le tessiture murarie selezionate appartengono ai tre edifici ad appartamenti di via Falloppio, Vescovado e Ospedale, alla Clinica Pediatrica, alla villa Agostini Falck e a una casa bifamiliare di via Alicorno. Nella definizione delle dimensioni dei blocchi si è voluto riproporre le proporzioni del mattone "calabiano" (6x12,5x26 cm). Si è, quindi, sviluppata una proposta che vedeva i blocchi in laterizio concepiti come dei doppi mattoni posati di taglio, in modo che, accoppiandoli, si potessero riportare non una, ma ben due tessiture murarie dell'edificio, una per ciascun "mat-

19. Limiti degli edifici della Contrada di San Martino (fino al 1922), della chiesa di San Martino (fino al XVIII sec.) e degli edifici della Contrada del Bo' (fino al 1922). M. Acampora, A. Cornoldi, A. Verdi, *Soluzioni di arredo urbano a Padova*, Padova, Cleup Editore, 1985, p. 43



Pianta dell'allestimento sul Liston.

tone”. I blocchi sono, quindi, concepiti come dei tavoli, su ciascuno dei quali sono installati due pannelli: quello di dimensioni maggiori riporta una fotografia dell’edificio a cui fanno riferimento le trame in laterizio, mentre quello più piccolo descrive e localizza il caso studio rispetto la città di Padova.

L’allestimento sul Liston si conclude con una stele traforata, in cui è riproposta la gelosia muraria in tavelle presente in più opere padovane: Casa Calabi in via Alicorno e gli edifici ad appartamenti di via Ospedale e Falloppio. La tessitura del diaframma è il risultato dell’alternanza di corsi di elementi in cotto posati di fascia ad altri in foglio posti di sbieco. La stele, come i tavoli in mattoni, sorge sul Liston, in corrispondenza della pavimentazione scandita dalle lastre in pietra d’Istria, disegnata da Adriano Cornoldi con Adriano Verdi. Nello specifico, l’elemento verticale è interposto tra gli accessi principali del Municipio e di Palazzo del Bo, dove alcuni anni prima era installata la Spirale per Galileo Galilei (1992), opera in bronzo e granito dello scultore Gio Pomodoro.





TAVOLI. Le tessiture murarie di Daniele Calabi.

Bibliografia

M. Acampora, A. Cornoldi, A. Verdi, *Soluzioni di arredo urbano a Padova*, Padova, Cleup Editore, 1985.

A. Acocella, *L'architettura del mattone faccia a vista*, Roma, Laterconsult, 1989.

R. L. S. Anelli, *Mediterraneo ai tropici. Patii e giardini. Trasformazioni del patio mediterraneo nell'architettura moderna brasiliana*, in «Casabella», (2003) n. 708.

P. M. Bardi, *Architectural Forum*, in «O Jornal», Rio de Janeiro, ed. 8535, 26 febbraio 1947.

D. Calabi, *Appunti per le lezioni di elementi costruttivi*, Venezia, Libreria universitaria veneziana di architettura, 1960.

Daniele Calabi. L'architetto e la città di Padova nel secondo dopoguerra, a cura di E. Svalduz e S. Zaggia, LetteraVentidue, Siracusa, 2024.

A. E. Costa, *Desenhos sutis: casas de Daniele Calabi em São Paulo*, in *Arquitecturas do patrimônio moderno paulista. Reconhecimento, intervenção, gestão*, a cura di A. Migliani Anticoli, F. Critelli, S. R. Chiarelli e T. Ossani, São Paulo, Alter Market, 2017.

R. Levi, *Arquitectura e Estética das Cidades*, «O Estado de São Paulo», 15 ottobre 1925.

G. Zucconi, *Costruttore e architetto a San Paolo (1939-49)*, *Daniele Calabi: architetture e progetti, 1932 - 1964*, a cura di G. Zucconi, Marsilio, Venezia, 1992, p. 49.

Crediti immagini

copertina

foto di Alessandro Lana

pagina 12

schizzo di Bernard Rudosky

pagina 15

Acervo Digital Rino Levi FAU PUC Campinas

pagine 17, 19, 22 e 23

Archivio Calabi Venezia

pagina 26

foto di Edoardo Narne

pagine 28, 41, 42, 51, 58, 59

foto di Marco Lumini

pagine 31, 52 e 53

foto di Alessandro Lana

pagine 33, 36 e 44

foto di Francesco Guzzo

pagina 39

foto di Heikki Havas (Alvar Aalto Foundation) e di Utzon
Archives (Aalborg University & Utzon Center)

pagine 47, 49 e 56

elaborati grafici a cura di Francesco Guzzo

pagina 55

schizzi di Francesco Guzzo



ISBN 9788869384974



15,00 €